

il nuovo CACCIATORE PIEMONTESE



seguici anche su
Facebook

www.fidc.it Siti regionali – Piemonte
Federcaccia Piemonte e-mail: fidc.piemonte@fidc.it
Redazione: ilnuovocacciatorepiemontese@cacciando.it
Circolare interna F.i.d.C. • N. 1 – Luglio 2014



Benvenuto Assessore

Alla fine il nome è saltato fuori, ed è stata una conferma di quanto già si sapeva: Giorgio Ferrero, da Asti, sarà il nuovo Assessore alla Caccia.

A lui, insieme alle competenze sulla nobile arte di Diana, anche Agricoltura e Pesca, come da prassi per un assessorato che vede la caccia insieme a queste altre attività del territorio.

Nulla d'imprevisto o non prevedibile, poiché la vittoria di Sergio Chiamparino (Ferrero era candidato nel "listino" del futuro Presidente, e dunque sicuro d'essere eletto si fosse vinto) era nell'aria già da un pezzo, semmai il dubbio esisteva sul margine che l'avrebbe diviso dal secondo. Com'è andata poi lo sappiamo tutti, e da quel momento è iniziata l'attesa.

I cacciatori piemontesi aspettavano con ansia, ben sapendo che il nuovo assessore avrebbe trovato sul tavolo una situazione che, nata per noi sotto auspici favorevoli, s'era infine tramutata in una pesante spada di Damocle con il rischio che la nuova amministrazione potesse nuovamente penalizzare i "nembrotte" subalpini.

Arrivavamo all'appuntamento del voto con alcune indubbe conquiste, e questo guai a negarlo, ma per le quali s'era pagato il prezzo salatissimo d'essere privi...d'una legge, ora quanto mai necessaria per garantire una stagione venatoria priva di ricorsi e patemi d'animo assortiti!

Giorgio Ferrero arriva da Coldiretti, ed è un imprenditore agricolo ma non è cacciatore. Come molti suoi colleghi lui è uomo pratico vede nella caccia uno strumento per arginare i danni inflitti all'agricoltura dai grandi ungulati, cinghiali e caprioli in primis; fin qui nulla di strano: lui fa il suo mestiere, e lo fa bene perché difende la sua categoria. Bene sia così, e giusto lo faccia con grinta e passione.

Ma la caccia è anche altra cosa, e questo noi all'Assessore Ferrero dobbiamo farlo capire quanto prima; la caccia non si limita solo ad una braccata al cinghiale o ad fucilata tirata al becco d'un capriolo, ma è anche altro, molto altro!

E' cultura, con le sue tradizioni che affondano nella notte dei tempi e i suoi riti che si ripetono immutabili.

E' passione, con generazioni di cittadini piemontesi, d'ogni classe sociale, che l'hanno tramandata di padre in figlio, sempre insonni la notte della vigilia.

E' anche letteratura, musica, pittura o cucina, alcune delle arti nelle quali s'estrinseca il genio umano.

La caccia infine è gestione del territorio, con il cacciatore chiamato a far da sentinella, spiando lo stato di salute di campagne, dei monti o del padule.

Ecco che allora noi dovremo lavorare in maniera seria, senza pregiudizi e con la massima disponibilità, per chiedere alla politica, e al nostro Assessore in primo luogo, di riconoscere questi valori, di saperli estrarre e aiutarci a farli comprendere alla Società.

Noi vogliamo una nuova legge che possa accontentare tutti, ci faccia cacciare come nel resto dell'Italia, come in Europa, ma senza per questo penalizzare chi non la pensa come noi, chi non comprende le nostre ragioni; una legge accettata anche da quell'ambientalismo rispettoso delle nostre ragioni e perciò non fanatico.

Fuori non ci sono ostili come talvolta crediamo; oh, certo esistono i nostri nemici e gli implacabili detrattori, ma la gran parte delle persone ci sono solo...indifferenti.

Eh, sì, avete ben capito: indifferenti! Ed è proprio a quelli noi dobbiamo cercare di parlare; a loro dobbiamo spiegare chi siamo e cosa vogliamo fare. Un saggio diceva: "Non ti chiedo da dove vieni, ma dove vuoi andare."

A Giorgio Ferrero dobbiamo dirlo con forza e convinzione: "Siamo qui, tutti uniti e per rappresentare i tanti cacciatori subalpini, chiedendo rispetto e offrendo collaborazione. Sediamoci attorno ad un tavolo e troviamo delle soluzioni."

Questa noi crediamo sia la strada per una Caccia moderna, sostenibile e consapevole; questa, ne siamo certi, è la via per far sì che l'essere cacciatore possa diventare davvero motivo d'orgoglio e non colpa da nascondere come fossimo volgari delinquenti. Almeno in Piemonte, e noi... vorremo fosse così!



 **REGIONE
PIEMONTE**

Giorgio Ferrero

Bruno Morena Presidente
FIDC Piemonte

“Aveva ragione De Gasperi”

“Il politico guarda alla prossima elezione, lo statista alla prossima generazione.”

Rileggo questa frase di Alcide De Gasperi ed ogni volta di più mi stupisco per quanta verità vi sia in essa; spesso chi ha delle responsabilità pare si preoccupi più di consolidare o rafforzare il proprio potere, piuttosto che lavorare perché le cose migliorino, si perpetuino per chi verrà dopo di noi. Spesso, ed è la storia italiana degli ultimi decenni a dimostrarlo, la superficialità o l'egoismo di pochi mette a repentaglio serenità e certezze di molti, la garanzia che i sacrifici immensi di chi ci ha consegnato questa Nazione con il suo benessere, la sicurezza, la ricchezza, e molto altro ancora, non siano stati vani. L'insofferenza degli elettori italiani verso i partiti è ormai un dato assodato, e si riflette in un aumento dell'astensione o del voto di protesta, dell'indifferenza.

Operando un parallelo, badate bene...nemmeno troppo ardito, si potrebbe sostenere che egualmente sul mondo delle Associazioni Venatorie si appuntino forti critiche e aumentino gli strali di coloro che, ovviamente cacciatori, le accusano di far troppo poco, non difendere efficacemente i loro interessi, essere poco rappresentative.

In parte ciò è vero, e alcune come la FIDC Piemontese se ne sono rese conto imprimendo una sterzata decisiva a certe logiche che l'avevano imbrigliata per anni, avviando processi di rinnovamento che appena iniziati hanno trovato consensi tra molti cacciatori e dirigenti venatori, ma anche ostilità da parte di coloro che antepongono una logica egoistica avanti all'interesse collettivo; questi ultimi, purtroppo, nella nostra categoria ad oggi sono ancor troppi e bisognerà lavorare affinché pure loro comprendano come il momento sia estremamente delicato. La caccia piemontese si trova di fronte ad un bivio, e alla necessità d'imboccare la strada giusta perché questa nostra meravigliosa passione possa ancora aver un senso, un'utilità, e riesca a tramandarsi a figli e nipoti, proprio come hanno fatto per noi padri e nonni; è questa un'immensa responsabilità alla quale nessuno di noi può sottrarsi.

Al Piemonte urge una nuova legge sulla caccia, e questa si farà certamente, ma serve specialmente che i suoi cacciatori diventino finalmente consapevoli del ruolo che dovranno assumere nella Società dei prossimi anni. Non più, o non solo, sparatori e predatori (l'essere predatore è insito nella natura umana), ma anche e soprattutto gestori, sani amministratori insieme alle altre parti coinvolte (penso all'agricoltore e all'ambientalista non fanatico) di quelle magnifiche risorse che una natura benigna ha dispensato a piene mani sulla nostra Regione.

Il ruolo che spetta al cacciatore moderno è importante, forse addirittura basilare, ed è responsabilità di coloro che dirigono le Associazioni Venatorie farsene carico; Federcaccia Piemonte questo lo sta già facendo, tanto al suo interno con i propri dirigenti e associati quanto stimolando questo dibattito in seno al Coordinamento Regionale che ci vede riuniti, con pari dignità e diritti nonostante un peso specifico... ben differente, alle altre sei Associazioni Venatorie già riconosciute ai sensi dell'art.34 della legge statale 157/92.

Ognuno di questi, singolarmente e collettivamente, già lo sa e dovrà operare affinché la preoccupazione di tutti i cacciatori piemontesi non venga ad essere più solo rappresentata dalla certezza della...prossima stagione venatoria, bensì dal garantire un sostenibile esercizio di caccia alla prossima generazione; proprio come sarebbe piaciuto a De Gasperi.

Federcaccia Piemonte ci sarà, certamente alla testa di questo processo di rinnovamento!

Alessandro Bassignana
Vice Presidente FIDC Piemonte

Il nuovo Cacciatore Piemontese

“La caccia è altro”

Marco Sartori

Mi domandano spesso perché vado a caccia. La gente è curiosa, qualche volta scandalizzata, perplessa, non capisce. Domandano e ti guardano come un animale raro o un pezzo da museo. Non sanno cosa aspettarsi e qualche volta sorridono, più di imbarazzo che per divertimento. Persino io, nella solitudine di molti istanti, mi sono interrogato e continuo a farlo. E forse alla fine più importante della risposta è proprio continuare a porsi la domanda, perché avere la capacità di farlo significa essere sensibili, in qualche modo essere più umani. L'uomo non è colui che possiede la verità, ma solo un animale in grado di porsi interrogativi.

E la domanda che mi ha sempre messo in crisi è proprio quella riguardo al motivo per cui sono cacciatore. Perché lo faccio? A seconda del periodo della mia vita ho dato risposte diverse, più o meno evasive e confuse dall'interlocutore e dalla circostanza: si sa, per esempio, quanto sia delicato trattare l'argomento con una ragazza che si vuole conquistare, col rischio di scoprirla animalista prima di aver concluso l'abbordaggio. Cose che in gioventù avevano il proprio peso! Ma conclusi i giri di parole, le elucubrazioni filosofiche, le valutazioni di carattere antropologico, resta la vita di tutti i giorni e la domanda fondamentale, personale, diretta a me stesso: perché lo faccio? Non è per necessità, di sicuro. Ho una dispensa ben rifornita e le possibilità economiche per procurare a me e alla mia famiglia cibo, anche di discreta qualità.

Forse perché alla caccia ci sono nato dentro, è la risposta più verosimile. Mio padre, che possedeva una spiccata ironia, ammetteva che probabilmente lui stesso sarebbe stato anticaccia, se non fosse nato cacciatore. Ed è proprio così: l'esserci nato non è un particolare da sottovalutare. Ce l'ho nel sangue, non posso farne a meno: come un cucciolo di tigre che viene iniziato alla predazione fin dai primi mesi di vita, anche i miei ricordi d'infanzia sono permeati dall'atmosfera nebulosa delle mattinate in palude, dall'odore dei cani bagnati e dal volo dei germani; la mia adolescenza ha il profumo degli ontani bagnati e l'odore del pelo del camoscio. Casa è il passare la mano sulla zigrinatura di un fucile o sulle canne bagnate d'olio.

Andare a caccia è stato sulle prime rotolare per inerzia giù per un sentiero irto su cui i miei predecessori mi avevano spinto. Seguire il mio branco lungo la pista sulla quale si era avviato prima di me. Le domande sono arrivate dopo. Anzi, la domanda.

Il destino mi ha fatto maldestro cacciatore e la vita mi ha dato l'opportunità di conoscere tanta gente: cinofili, selecontrollori, esperti di addestramento e prove di lavoro, di balistica, di migratoria e di tipica fauna alpina. Ognuno con la sua storia e ognuno con le proprie motivazioni, che qualche volta coincidono e qualche volta li mettono uno contro l'altro come squadre avversarie su un campo di calcio. C'è una certa riottosità, qualche volta motivata dalla gelosia, che caratterizza la categoria e mi piacerebbe tanto che i cacciatori moderni riuscissero a metterla da parte una buona volta.

Ora che sono maturo sento di avere il dovere di promuovere e perpetrare una caccia fatta di pensiero, di rispetto, di consapevolezza. I colpi sparati hanno la loro importanza e non posso pensare alla snervante sensazione di portare a passeggio il fucile senza incontrare mai nulla. Eppure la quantità di fucilate è diventata un elemento di ordine secondario. Ciò che mi fa alzare nel cuore della notte per arrampicarmi su una montagna, ciò che mi fa sospirare nel ricordo per i mesi successivi è qualcos'altro: un'immagine, una sfumatura di colore; un profumo o lo sguardo del cane. Andare a caccia è il modo più poetico di vivere la vita, immergendosi per metà in due mondi diversi: quello selvaggio del bosco e quello evoluto del mio essere profondamente e innegabilmente umano. E' qualcosa di molto difficile da spiegare a chi non pratica e non ha la passione; qualche volta è difficile parlarne anche con gli altri cacciatori. Non sono più importanti le giornate del calendario o le crocette sul tesserino degli abbattimenti.

La caccia è altro. Il discorso fa una piroetta su sé stesso e torna al principio: di nuovo è come ripercorrere il sentiero segnato da migliaia di uomini prima di me, cercare quelle vittorie che loro stessi agognavano, guardare il mondo coi loro occhi. Il legame che istaura con la nostra terra, con la nostra cultura, è fortissimo, proprio come se le nostre radici affondassero su un terreno solido. Questo da forza, questo rende l'uomo fiero di essere cacciatore.

E alla fine la risposta alla domanda fondamentale diventa: sono un cacciatore perché non potrei fare a meno di esserlo.



Il nuovo Cacciatore Piemontese



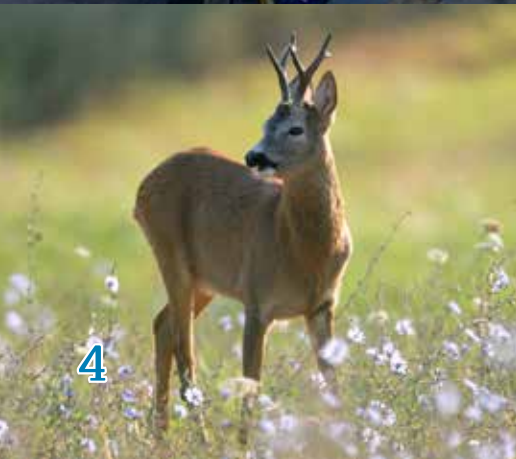
“Territorio di Caccia”



“ATC CN2”



Il nuovo Cacciatore Piemontese



L’Ambito Territoriale di Caccia ATCCN2 si trova nella parte centro occidentale della provincia di Cuneo; ricopre una superficie di 68081 ha comprendente ben 31 comuni; al suo interno coesistono i tipici ambienti del tavolato della pianura cuneese.

Le caratteristiche ambientali sono principalmente quelle rappresentate da un’agricoltura intensiva (cereali e frutteti), da una parte considerevole di prato-pascoli e da una fitta rete di corsi d’acqua, anche di modeste dimensioni (fiume Po, Varaita, Maira e Mellea) che, con le rispettive fasce golenali e boschive, creano un ambiente favorevole alla sosta ed alla riproduzione della fauna.

Questo fitto mosaico di coltivazioni risulta particolarmente vocato sia per le specie stanziali come la lepore, il fagiano, la starna sia alla fauna migratoria come il germano reale, il colombaccio, i tordi, le cesene e le allodole; storicamente infatti alcune località del nostro Ambito erano conosciute dai cacciatori liguri e lombardi che vi si recavano in massa per passare alcune belle giornate di caccia.

Attualmente i soci ammessi all’ambito nell’Annata Venatoria 2013/2014 sono stati poco più di 500-600 con fluttuazioni annuali (meglio pochi ma buoni).

Entrando nei particolari le cacce principalmente svolte dai nostri soci sono quelle da appostamento temporaneo e quella vagante, sia alla migratoria che alla stanziale con il cane da ferma o con il cane da seguita.

In questi ultimi anni, come si evince dai dati cinegetici risulta che la specie migratoria con i numeri di capi abbattuti più alto è il germano reale con 700 capi rilevati dalle schede, seguito a ruota dal colombaccio, dall’allodola, dalla beccaccia, dalla quaglia, dai tordi e dalle cesene; per ciò che concerne la stanziale si rilevano circa 300 lepri, con buoni carnieri riferiti a fagiano ed alla minilepre.

E’ consentito cacciare il cinghiale liberamente, senza vincoli di formazione di squadre e di zone assegnate, senza creare tensioni tra i cacciatori.

Unitariamente agli sforzi profusi per la gestione dell’Ambito ormai da un decennio si praticano, con ottimi risultati, operazioni di cattura delle lepri nelle zone di ripopolamento e cattura, dato questo in controtendenza negli altri ATC cuneesi, cosa che numeri alla mano, negli ultimi due anni ci ha portato a primeggiare in provincia di Cuneo. Per ciò che concerne l’avifauna l’Ambito possiede un impianto d’allevamento di fagiani di tipo estensivo che consente di immettere sul territorio animali idonei al ripopolamento del territorio.

Un particolare accenno bisogna farlo in merito alle zone umide (anche laghi artificiali) ed alla fitta rete irrigua che, come una ragnatela si sviluppa sul nostro territorio mantenendo costante tutto l’anno, anche in buone proporzioni, la popolazione di anatidi sul territorio.

Tutto ciò, sommato ad una gestione che pone le basi nella collaborazione tra enti locali, agricoltori, ambientalisti ed associazioni venatorie, crea una sinergia che tenta di svolgere con la migliore efficienza il servizio per cui siamo preposti.

Naturalmente alcune problematiche purtroppo esistono anche da noi e penso un po’ ovunque, come l’agricoltura intensiva e monocolturale, i trattamenti fitosanitari, l’immobilismo della Regione sia dal punto di vista economiche del Piano Faunistico Venatorio che dell’incertezza normativa, indipendenti dalla nostra volontà, ma che rendono a volte difficile gestire il territorio e la sua fauna.

Da parte nostra comunque non manca la volontà di gestire al meglio le poche risorse a nostra disposizione ringraziando tutti, dai dipendenti, alla Provincia di Cuneo, ai cacciatori, ai volontari che tutti i giorni lavorano in collaborazione per il bene comune.

Il Presidente
Bartolomeo Alloa

“CACCIA E CULTURA”

Il 9 maggio si è inaugurata la Cappella di S. Uberto della Palazzina di caccia di Stupinigi della Fondazione Ordine Mauriziano.

L'evento, organizzato dalla Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino, ha visto la presenza di Mons. Pasquale Jacobone del Pontificio Istituto di Cultura, chiamato a sostituire il Card Ravasi, Presidente del Pontificio Istituto-ministro della Cultura del Vaticano, assente per malattia, e di Sua Eminenza Francesco Maria Greco, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

Molti i personaggi di rilievo del mondo culturale e imprenditoriale torinese, tra i quali Giovanni Zanetti, Commissario della Fondazione Ordine Mauriziano; Maurizio Cibrario, Presidente Consulta per Torino; Mario Turetta Soprintendente ai Beni Architettonici del Piemonte e Soprintendente ai Beni Storici, Artistici e Etnoantropologici del Piemonte.

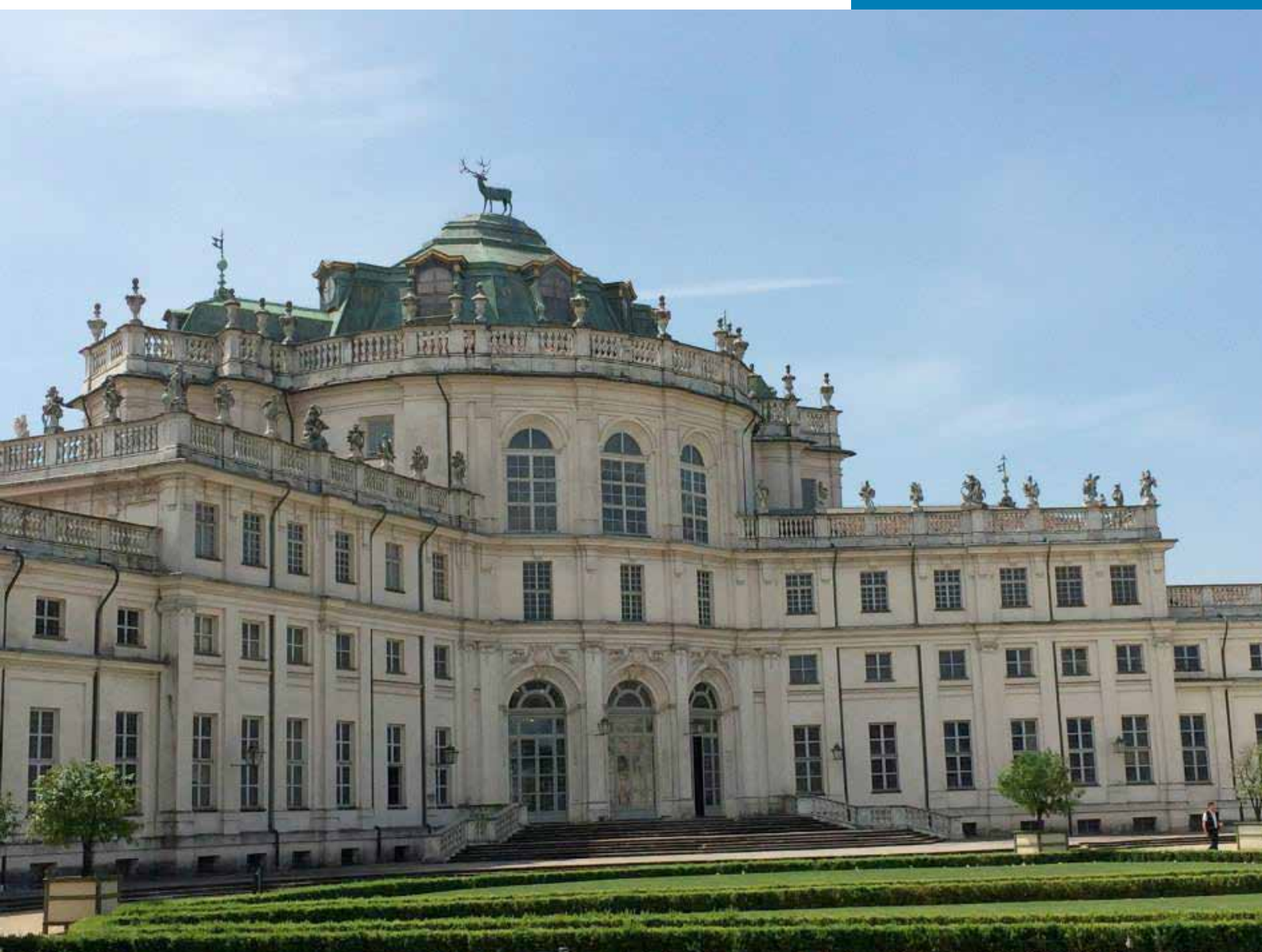
Lo spettacolo è stato garantito dall'equipaggio dell'Accademia di Sant'Uberto, tromba, organo e timpani, che ha presentato un Concerto accompagnato dagli Allievi della Scuola di Corno del Conservatorio Verdi di Torino, del Liceo Musicale Passoni di Torino e di alcuni membri di Le Trompes de Bonne, Haute Savoie, giunti appositamente dalla vicina Francia.

La Palazzina di Caccia di Stupinigi, nel comune di Nichelino a pochi chilometri da Torino, è un gioiello dell'architettura barocca piemontese, progettata da Filippo Juvarra, iniziata nel 1729 e finita nel 1754, e fa parte del circuito delle Residenze Sabaude.

E' stata proclamata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO.



Il nuovo
Cacciatore
Piemontese



Le attività sportive di Federcaccia Piemonte

Le attività sportive della Federazione Italiana della Caccia nascono per promuovere l'agonismo Sportivo tra gli associati.

La Federazione Italiana della Caccia, non si occupa solamente di attività venatoria perché una buona parte degli associati pratica le varie discipline sportive organizzate in Campionati Italiani.

Nel tiro a volo si svolgono le selezioni Provinciali, Regionali e Finali Nazionali per le specialità: piattello fossa olimpica, giunta al suo 46° anno di svolgimento; piattello skeet al 42° anno di svolgimento; percorso di caccia in pedana al 12° anno di svolgimento.

Nella cinofilia cani da ferma:

Coppa Italia, S.Uberto a squadre, S.Uberto Individuale, cani da seguita su lepre, cani da seguita su cinghiale, cani da seguita mute.

Lo spirito delle attività sportive è quello di mantenere costantemente formati e informati gli associati partecipanti, garantendo una costante crescita culturale nel mondo venatorio.

Le attività sportive si svolgono in tutte le Regioni del territorio Nazionale, garantendo continuità e spirito di aggregazione.

Il responsabile regionale per le iniziative sportive di Federcaccia è Domenico (Mimmo) Bontempo, e lo si può trovare presso la sede della FIDC di Torino.

Il nuovo Cacciatore Piemontese



Lodevole iniziativa di Federcaccia Piemonte che ha coinvolto i ragazzi della scuola media di Dronero (CN) impegnati nella pulizia delle rive del fiume Maira, seppellite da tonnellate di rifiuti d'ogni genere come televisori, lavatrici, divani e tanto altro materiale di scarto depositato lì da cittadini con scarso senso civico.

La giornata ecologica è stata organizzata dagli amici della Sezione Comunale FIDC di Dronero in collaborazione con il CA CN3 Valli Maira e Grana.

Ai ragazzini è stato consegnato un cappellino con il logo della FIDC di Dronero, esibito con l'orgoglio di tutti nella foto di rito.

Ancora una volta i federcacciatori cuneesi hanno dimostrato d'essere veri amici della natura, forse molto di più di quegli accaniti detrattori che continuano ad attaccarli più per dovere di casacca che per effettiva convinzione.

Federcaccia Piemonte e le scuole

Il nuovo
Cacciatore
Piemontese





Il nuovo Cacciatore Piemontese

Gara di tiro al Cinghiale corrente



Gara di tiro alla sagoma di cinghiale corrente organizzata da U.N.C.C. della Provincia di Novara a Borgomanero, in località Cumiona.

Buona partecipazione di concorrenti nonostante il sabato mattino temporalesco e momenti di scambio di informazioni per tutti gli appassionati alla caccia al cinghiale. L'arrivo di sponsor all'ultimo minuto ha fatto aggiornare l'elenco premi, già corposo, aumentandone il valore e la quantità, segno di fiducia per l'organizzazione. Di seguito la classifica dei vincitori con la partecipazione ai premi da parte di SWAROVSKI .

Classifica canna liscia:

- 1° Sig. Sappa Vilmer
- 2° Sig. Bonato A.
- 3° Sig. Nava A.

Classifica carabina:

- 1° Sig. Rago Giuseppe
- 2° Sig. Gianotti P.
- 3° Sig. Sappa Vilmer

Classifica squadre cinghialai:

- Trofeo K4 Cureggio Novara Prima Class. STRONA REMME
- Trofeo K4 e palmare BS PLANET Secanda Class. Madonna della Gelata
- Targa UNCC Ple Novara Terza Class. Casot dal Bus

Il momento più atteso è stato il sorteggio della carabina ARGO offerta dall'armeria SACCHI in collaborazione con BENELLI che è andata al Sig. Marchino Matteo di Scopca.

Il secondo premio ad estrazione, un fucile semiautomatico offerto da FEDER-CACCIA Provinciale di Novara, è andato al Sig. Giarda Maurizio di Cerano.

Il terzo Premio offerto dalla Direzione della rivista "La caccia al Cinghiale" (abbonamento annuo alla rivista) è stato sorteggiato il Sig. Tonolli Andrea di Borgomanero.

Il sorteggio è continuato con l'assegnazione di oltre 30 premi offerti da BS PLANET, Armeria GIORA, Armeria Ciani, commercio selvaggina MOROSO FELICE, PAGANINI srl, riserva "LA PERNICE", FERRAMENTA F.lli SACCO e molti altri ancora offerti da UNCC Provinciale Novara.

Un grazie all' Amministrazione di Borgomanero che ha permesso questa manifestazione.

U.N.C.C. Provinciale NOVARA





Accade sovente che si ponga il problema della custodia nelle abitazioni delle armi legittimamente detenute o, meglio, che si discuta sul come detenere le stesse.

La fattispecie, tutt'altro che teorica, diviene un problema giuridico con il quale confrontarsi non soltanto in occasione di incidenti domestici, o perquisizioni delle Forze dell'Ordine, ma anche nel malaugurato caso di furto subito nel proprio domicilio, cui può in alcuni casi seguire, oltre il danno ed il trauma del furto stesso, anche la denuncia penale qualora i ladri abbiano sottratto le armi detenute nella casa.

L'art. 20 L. 110/75 in materia di custodia delle armi (per la qual definizione si rimanda agli articoli 1 e 2 della stessa legge), prevede che debba essere assicurata con ogni diligenza nell'interesse della sicurezza pubblica.

Orbene, posto che diverso è il caso di chi esercita professionalmente attività in materia di armi (l'armiere, ad esempio), interessa capire quali accorgimenti e sistemi debba porre in essere il privato.

Lo scopo della norma che esaminiamo è quello di evitare che le armi siano di facile apprensione per chi si introduce illecitamente nell'abitazione del detentore; la collocazione delle armi in luoghi nascosti e ben conosciuti solo dallo stesso e/o dai suoi famigliari (adulti e capaci di intendere), l'assenza di particolari circostanze per cui esigere una diligenza massima, escludono la necessità di tenere le armi in cassaforte, in armadi blindati, chiuse a chiave, di avere porte di sicurezza, o grate alle finestre.

La giurisprudenza (ossia le sentenze dei Giudici) sul punto, ha ormai accolto la tesi che occorre contestualizzare gli obblighi di diligenza previsti dall'art. 20 L. 110/1975 al caso concreto: ovviamente un armadio con le armi a vista in un salotto di un appartamento in un palazzo al quinto piano può essere più che sufficiente per la custodia, ma non lo sarebbe in un alloggio al piano terra, con finestre senza protezione e prospicienti la strada lungo una via frequentatissima.

Analogamente, ogni discorso nella custodia cambia con la presenza in caso di bambini, persone con problemi psichici, soggetti con precedenti penali (ma qui già la Questura è solerte nell'intervenire).

Insomma, quello che importa è che nessuna norma impone al privato specifici e particolari modi di custodia, manufatti e blindature: occorre invece, di volta in volta, valutare se lo scopo di detenere con diligenza è assicurato, ma per questo non occorrono quasi mai massima diligenza, armadi di sicurezza, chiusure speciali delle porte e sistemi di allarme.

**Il nuovo
Cacciatore
Piemontese**

**La custodia
delle armi
in casa**

Avv. Mauro Carena
Foro di Torino

COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI VENATORIE PIEMONTESI



A.N.L.C.

A.N.U.U.

ARCI CACCIA

E.P.S.

FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA

ITALCACCIA

U.N. ENALCACCIA P.T.



Associazioni Venatorie Piemontesi: il futuro è l'Unione

Da anni gran parte del mondo venatorio italiano manifesta l'esigenza di una unione tra le varie Associazioni Venatorie che a livello nazionale rappresentano i cacciatori; sembrano lontani i tempi dell'UNAVI, primordiale esempio di "Associazione di secondo livello" cui molti cacciatori avevano riposto le proprie speranze, e che s'infranse sul muro delle rivendicazioni e degli egoismi personali.

D'altronde la situazione attuale non consente più superficiali sottovalutazioni, e diviene urgente e inderogabile trovare delle soluzioni che garantiscano al cacciatore italiano la possibilità di sviluppare la sua attività venatoria in un contesto economico, sociale ed ambientale che risulta ampiamente mutato.

Il fronte anti-caccia e quello dell'animalismo più fanatico non mollano la presa e, nonostante i numerosi insuccessi politici e il disinteresse della gente, spesso tornano alla carica, occupando tutti gli spazi forniti dai "media" tradizionali per criminalizzare la figura e l'azione del cacciatore; a questi ormai s'aggiunge la potentissima rete, dove prosperano siti e "social network" che incessantemente attaccano la categoria.

I tempi sono ormai maturi e il Piemonte, tra i primi in Italia, ha deciso di percorrere questa strada, inevitabile e quanto mai coraggiosa.

Serviva dunque dare voce unica al mondo della caccia in un momento particolarmente difficile per esso e aggravato, nel caso piemontese, dalla mancanza di una Legge Regionale sulla gestione del patrimonio faunistico e relativa programmazione dell'attività venatoria, e così pure d'un Piano Faunistico compiutamente approvato.

In più la stessa Europa ci impone quasi ogni giorno regole sempre più stringenti in diversi settori delle attività umane, caccia compresa, obbligando il legislatore italiano ad adeguare le proprie normative.

E così, conscie della necessità di fornire una risposta forte e matura, le principali Associazioni Venatorie, già riconosciute a norma dell'art.34 della stessa legge statale 157/92(Federazione Italiana della Caccia, ARCI Caccia, Associazione dei Migratoristi Italiani, Unione Nazionale Enalcaccia Pesca e Tiro, Associazione Nazionale Libera Caccia, Associazione Italiana della Caccia-Italcaccia e l'Ente Produttori Selvaggina), hanno deciso di riunirsi dando vita al "Coordinamento delle Associazioni Venatorie Piemontesi", il nuovo soggetto associativo che da oggi consentirà a tutti i cacciatori subalpini d'essere rappresentati in maniera unitaria.

I cambiamenti intervenuti sul nostro territorio negli ultimi anni sono stati consistenti, partendo dall'abbandono delle zone collinari e della fascia pedemontana, passando per l'aumento della popolazione che ha generato urbanizzazione e cementificazione, e per finire con il passaggio da un'agricoltura di tipo tradizionale ad un'altra maggiormente intensiva, che richiede forte uso di diserbanti e concimi chimici e dove spesso è la monocoltura a farla da padrona.

I campi di grano e frumento che un tempo s' inframezzavano ai prati irrigui o ai piccoli appezzamenti coltivati a rotazione, e delimitati da siepi, argini o gelsi, hanno ormai lasciato il posto al bosco e all'incolto.

La conseguenza di tutto ciò è stata la drastica riduzione della storica fauna stanziale piemontese rappresentata da lepore, fagiano, starna, pernice rossa, oltre che di tutta l'avifauna migratoria, a tutto

vantaggio di un altro tipo di selvatici, gli ungulati, che in pochi anni hanno aumentato la loro presenza e diffusione in vaste porzioni della nostra Regione.

L'esplosione numerica delle popolazioni di cinghiale e capriolo, e in misura minore del cervo, hanno creato un fortissimo impatto sulle attività economiche dell'uomo causando pesanti problemi (pensiamo solo alla gravità e al costo sempre più elevato dei danni agricoli) non ancora risolti, ma nel contempo offrendo opportunità per il mondo venatorio che ancora non sono state pienamente sfruttate.

Diventa quindi prioritario gestire queste problematiche, garantendo l'impegno assoluto e costante del mondo venatorio per il contenimento dei danni alle colture e realizzando interventi mirati sul territorio; bisogna organizzare la caccia a queste specie, in maniera scientifica e in modo tale da ridurre il numero per renderlo compatibile con le necessità del mondo agricolo; si deve infine cercare di salvaguardare lavoro e investimenti di tutti gli imprenditori che operano in quel settore strategico per la nostra Regione.

Egualmente va operato un massiccio contenimento di corvidi e gazze, uccelli considerati non solo nocivi per le coltivazioni agricole, ma pure predatori di tutta quell'avifauna minore composta da passeracei e uccelli canori che da tempo risulta in fortissimo regresso e cui pare nessuno, ambientalisti compresi, sembra disponibile offrire tutela e protezione; ebbene, questo lo faremo noi!

Ad operare per garantire che la gestione sia corretta ed efficace verranno chiamati gli A.T.C. e i C.A., sempre più coinvolti in quest'attività nel momento in cui assisteremo alla definitiva soppressione delle Province.

L'azione congiunta di cacciatori e agricoltori potrà garantire il ripristino di tutte quelle condizioni ambientali atte a garantire il mantenimento e la difesa di tutte quelle biodiversità di cui un tempo era ricco il Piemonte; allo stesso modo però diventerà essenziale tenere il dialogo aperto con tutta quella parte dell'ambientalismo moderato, non schierato pregiudizialmente contro il nostro mondo, ma invece tollerante di fronte alle logiche d'un prelievo sostenibile e d'una caccia moderna.

Il cacciatore deve tornare ad essere una sentinella dello stato di salute dell'ambiente che frequenta.

Il Coordinamento collaborerà attivamente con il mondo agricolo al fine di realizzare interventi volti al miglioramento e recupero ambientale, da presentare alla Regione per partecipare a progetti e finanziamenti europei come il Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.).

Noi crediamo che il futuro della caccia piemontese passi attraverso la ricostruzione degli habitat naturali, e dunque le importanti risorse garantite dal contributo economico dei cacciatori andranno nuovamente utilizzate per produrre una fauna venabile che sia autenticamente selvatica, andando a ripopolare aree ormai impoverite. A nulla serve rilasciare selvaggina pronta caccia, e magari farlo a stagione venatoria ormai iniziata; nemmeno pare sensato utilizzare esclusivamente animali d'allevamento quando invece esistono le condizioni per rendere prolifiche e produttive Z.R.C. e Z.C.S. Queste potranno tornare ad essere polmone naturale per salvaguardare e irradiare di autentica cacciagione il territorio piemontese.

E' chiaro che tutti questi tentativi potrebbero essere vanificati se non verranno effettuate delle severe azioni di controllo dei predatori (volpi, gazze, corvidi), e questo tanto nelle aree aperte all'attività venatoria quanto, e forse ancor più, in quelle in cui essa non viene praticata.

Ad A.T.C. e C.A. chiederemo la massima collaborazione, stimolandoli ad assumere quel ruolo di gestione del territorio e di programmazione delle attività venatorie per cui essi sono stati concepiti dalla 157/92; pur rispettosi delle loro autonomie operative, necessarie a garantirne il regolare funzionamento, manterremo stretti i contatti con tutti quei membri dei comitati di gestione che siano stati designati a quel ruolo per conto delle Associazioni Venatorie stesse. A tutti questi chiederemo d'attenersi scrupolosamente alle disposizioni ricevute dal Coordinamento, coerentemente al loro impegno assunto di rappresentarle.

Inizia per la caccia piemontese una nuova stagione, caratterizzata dal cambio del Governo Regionale, ed è anche questo uno dei motivi del ritardo con cui abbiamo prodotto questo nostro comunicato ufficiale.

Infatti solo in questi giorni si è insediata la nuova Giunta, e con essa il nuovo Assessore ad Agricoltura, Caccia e Pesca.

Si tratta di Giorgio Ferrero, imprenditore agricolo astigiano e già Presidente Regionale di Coldiretti, che si troverà a gestire alcuni delicati passaggi e avrà, quasi certamente, l'arduo compito di portare all'approvazione del Consiglio una nuova Legge Regionale sulla Caccia.

Noi certo non ci tireremo indietro, e chiederemo alla politica di rispettare le esigenze del nostro mondo nel rispetto di cultura e tradizioni locali; lo faremo restando sempre disponibili a trovare percorsi comuni, condivisibili anche dalle altre parti coinvolte: il mondo agricolo e quello ambientalista.

All'Assessore Ferrero, cui auguriamo un buon lavoro, il Coordinamento delle Associazioni Venatorie Piemontesi offrirà sin da subito la massima collaborazione, aiutandolo ad individuare tutte le soluzioni che

potranno garantire il regolare inizio e il corretto svolgimento della stagione venatoria ormai prossima, potendo già disporre di un calendario venatorio approvato.

Proprio in merito a questo argomento il Coordinamento tiene a ribadire come la sua azione sia sempre stata indirizzata a dare a tutti i cacciatori piemontesi certezze sulla regolarità della stagione, scongiurando i rischi di interruzioni o sospensioni dell'attività.

Il riproporlo sostanzialmente uguale a quello della scorsa annata risponde proprio a questa esigenza, e ha trovato conforto nel parere favorevole di I.S.P.R.A. e degli Uffici Regionali competenti.

Favole e leggende su altri "presunti" calendari, approvati e decisamente più vantaggiosi di quest'ultimo, risultano essere solo pretestuosi e strumentali a generare dissidio e confusione tra gli stessi cacciatori piemontesi.

Detto questo sarà premura del Coordinamento lavorare sin da subito per porre le basi d'una buona legge e di futuri calendari che siano rispettosi dei diritti di ogni cacciatore, ma anche compatibili con l'esigenza dell'inserimento della caccia e del cacciatore nel contesto civile della futura Società Piemontese.

Si invitano pertanto tutti gli A.T.C. e i C.A. ad attenersi a quanto previsto dal documento programmatico regionale approvato, mantenendo chiusure e aperture previste da questo e operando in modo da evitare disparità tra i cacciatori; a tal proposito il Coordinamento offrirà la sua collaborazione a tutti coloro ritenessero d'averne necessità.

Da ultimo riteniamo sia utile alla preparazione di un lavoro condiviso incontrare Presidenti e Membri dei comitati di gestione A.T.C. e C.A. designati dalle Associazioni Venatorie, e così pure i Presidenti Provinciali delle stesse aderenti al Coordinamento, e invitiamo quindi gli interessati a segnalarci le loro disponibilità; la stagione venatoria è prossima all'inizio e dunque sarebbe opportuno agire con celerità.

SalutandoVi cordialmente ci auguriamo che il tentativo intrapreso per dare sicurezza e stabilità all'attività venatoria in Piemonte incontri il favore di tutti i cacciatori; sappiamo benissimo che non sarà un percorso facile ed incontreremo difficoltà e sacche di resistenza, ciò nonostante siamo certi che con il contributo e la buona volontà reciproca alla fine riusciremo nel nostro intento.

Il Coordinamento delle Associazioni Venatorie Piemontesi